

«Aristotele fatto volgare»

Tradizione aristotelica
e cultura volgare nel Rinascimento

a cura di
David A. Lines ed Eugenio Refini

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

This series is peer reviewed

Volume pubblicato con il contributo
dell'Arts and Humanities Research Council (Regno Unito), grant AH/H034013/1
("Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy, c. 1400-c. 1650")

Volume published with the financial support
of the Arts and Humanities Research Council (United Kingdom), grant AH/H034013/1
("Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy, c. 1400-c. 1650")

© Copyright 2014
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

ISBN 978-884674138-7

Introduzione

DAVID A. LINES

È ormai risaputo che le opere di Aristotele sono uno dei pilastri della cultura occidentale, non solo per il Medioevo (del quale influenzarono in modo fondamentale il pensiero etico, scientifico, religioso sin dalla loro “riscoperta” nei secoli XII-XIII),¹ ma anche per il Rinascimento. Almeno fino al secolo XVII, l’aristotelismo rappresentò, infatti, non solo un insieme di nozioni filosofiche, ma anche un metodo investigativo che poteva essere (e veniva) applicato a tutti i rami del sapere: letteratura, medicina, teologia, diritto e altri ancora. Il “ritorno di Platone” del Quattrocento italiano introdusse – è vero – un’altra prospettiva, ma per quanto importante (particolarmente nell’ambito delle discussioni sull’amore), non riuscì a smuovere lo *status* dello Stagirita come il filosofo più sistematico e quindi pedagogicamente utile dell’antichità. E questo non solo nel pensiero scolastico, che continuò (come si sa) a fiorire fra il Quattrocento e il Seicento. Umanisti in periodi e luoghi diversi – tra i più conosciuti, Leonardo Bruni, Jacques Lefèvre d’Étapes, Philipp Melanchthon e John Case – accolsero Aristotele a braccia aperte, facendone parte integrante dei loro programmi pedagogici e culturali. I Gesuiti lo posero (come del resto facevano già le università e altri ordini religiosi del tempo) alla base del triennio dedicato allo studio della filosofia. Questo spiega perché l’aristotelismo del Rinascimento, piuttosto che subire un declino come narravano i manuali filosofici di una volta, ebbe piuttosto una rinnovata fortuna. Tra edizioni, traduzioni, commenti, compendi, trattati, ecc., il suo raggio si ampliò.²

¹ Ricordiamo però che la logica aristotelica aveva avuto una forte tradizione già nei secoli precedenti; si veda B.G. DOD, *Aristoteles latinus*, in *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy*, a cura di N. KRETZMANN, A. KENNY e J. PINBOURG, Cambridge, Cambridge University Press, 1982, pp. 45-79.

² Si vedano, in merito, almeno C.H. LOHR, *Preface*, in *Latin Aristotle Commentaries*, II: *Renaissance Authors*, Firenze, Leo S. Olschki, 1988, pp. XIII-XVI, e L. BIANCHI, *Una caduta senza declino? Considerazioni sulla crisi dell’aristotelismo fra Rinascimento ed età moderna*, in ID., *Studi sull’aristotelismo del Rinascimento*, Padova, Il Poligrafo, 2003, pp. 133-172.

Fu un movimento dinamico, altamente diversificato, che continuò a fomentare accese discussioni e a invitare nuove prospettive almeno fino alla metà del Seicento (e talvolta fino al Settecento).

Sullo sviluppo dell'aristotelismo rinascimentale sono stati fondamentali i lavori, portati avanti dagli anni Settanta fino ai nostri giorni, di eminenti studiosi americani quali F. Edward Cranz, Charles B. Schmitt, Charles H. Lohr, Edward P. Mahoney, Jill Kraye e John Monfasani,³ oltre naturalmente a una serie di altri studiosi, principalmente italiani (per esempio Bruno Nardi, Antonino Poppi, Cesare Vasoli, Luca Bianchi, Stefano Caroti, Riccardo Pozzo),⁴ tedeschi (fra gli altri Eckhard Kessler, Paul Richard Blum, Heinrich Kuhn)⁵ e finlandesi (Risto Saarinen, Heiki Mikkeli).⁶ In genere si possono distinguere due linee principali di ricerca: da un lato, la preparazione di una serie di repertori⁷ e/o ristampe anastatiche,⁸ focalizzate soprattutto sui

³ A titolo rappresentativo, rimando alle seguenti pubblicazioni: *A Bibliography of Aristotle Editions, 1501-1600*, 2ª ed. a cura di F.E. CRANZ e C.B. SCHMITT, Baden Baden, Verlag Valentin Körner, 1984; C.B. SCHMITT, *Aristotle and the Renaissance*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1983; LOHR, *Latin Aristotle Commentaries*, cit.; E.P. MAHONEY, *Two Aristotelians of the Italian Renaissance: Nicoletto Vernia and Agostino Nifo*, Aldershot, Ashgate, 2000; J. KRAYE, *Classical Traditions in Renaissance Philosophy*, Aldershot, Ashgate, 2002; J. MONFASANI, *George of Trebizond: A Biography and Study of his Rhetoric and Logic*, Leiden, Brill, 1976.

⁴ B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze, Sansoni, 1958; A. POPPI, *L'etica del Rinascimento tra Platone e Aristotele*, Napoli, La Città del Sole, 1997; C. VASOLI, *Umanesimo e rinascimento*, 2ª ed., Palermo, Palumbo, 1976; BIANCHI, *Studi sull'aristotelismo del Rinascimento*, cit.; S. CAROTI, *Giovanni da Venezia: un tardoscolastico nelle università toscane*, Firenze, Gonnelli, 1986; R. POZZO, *Adversus Ramistas: Kontroversen über die Natur der Logik am Ende der Renaissance*, Basilea, Schwabe, 2012.

⁵ E. KESSLER, *The Transformation of Aristotelianism during the Renaissance*, in *New Perspectives on Renaissance Thought: Essays in the History of Science, Education and Philosophy in Memory of Charles B. Schmitt*, a cura di J. HENRY e S. HUTTON, Londra, Duckworth, 1990, pp. 137-147; P.R. BLUM, *Studies on Early Modern Aristotelianism*, Leiden, Brill, 2012; H. KUHN, *Venetischer Aristotelismus im Ende der aristotelischen Welt: Aspekte der Welt und des Denkens des Cesare Cremonini (1550-1631)*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1996.

⁶ R. SAARINEN, *Weakness of the Will in Renaissance and Reformation Thought*, Oxford, Oxford University Press, 2011; H. MIKKELI, *An Aristotelian Response to Renaissance Humanism: Jacopo Zabarella on the Nature of the Arts and Sciences*, Helsinki, HSH, 1992.

⁷ Vedi LOHR, *Latin Aristotle Commentaries*, cit.; CRANZ-SCHMITT, *Aristotle Editions*, cit.; rilevante anche il *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, 11 voll. (Firenze, Leo S. Olschki, 1980-2003).

⁸ Notevole soprattutto la serie *Commentaria in Aristotelem Graeca: Versiones*

commenti aristotelici rinascimentali e sui loro rapporti con la tradizione greca; dall'altro, edizioni critiche, traduzioni o analisi particolareggiate di commenti o altre interpretazioni di Aristotele, specialmente per l'Italia, la Francia, la Germania.⁹ Quest'ultimo filone si è concentrato in modo particolare sulla filosofia morale e naturale di Aristotele, anche se studi più recenti hanno preso in considerazione più da vicino pure logica, metafisica, retorica e poetica. In genere, si può dire che il lavoro degli ultimi quaranta anni abbia fornito un quadro generale dell'aristotelismo del periodo; sebbene rimanga incompleto (al repertorio di Lohr, per esempio, mancano le opere anonime e non pochi manoscritti, e solo alcune delle opere elencate sono state studiate in dettaglio), continua ad alimentare la ricerca in modi molto fruttuosi, come testimoniano diverse recentissime pubblicazioni e il susseguirsi di importanti convegni internazionali.¹⁰

Lo studio dell'aristotelismo rinascimentale è quindi un campo di ricerca fiorente che merita ulteriori attenzioni, anche perché – oltre a fornire delle prospettive assai interessanti sulla pratica della filosofia negli ambienti universitari, negli studi religiosi e nei circoli umanistici – illumina gli sviluppi non solo della filosofia rinascimentale in senso lato, ma anche della filosofia moderna.¹¹ Purtroppo, però, lo studio dell'aristotelismo è stato (e spesso è tuttora) afflitto da un forte

latinae temporis resuscitarum litterarum (CAGL) curata da Charles H. Lohr (30 volumi apparsi dal 1990 presso Frommann Holzboog).

⁹ A titolo di esempio, si vedano PIETRO POMPONAZZI, *Expositio super primo et secundo De partibus animalium*, a cura di S. PERFETTI, Firenze, Leo S. Olschki, 2004; PIETRO POMPONAZZI, *Apologia*, introduzione, traduzione e commento di V. PERRONE COMPAGNI, Firenze, Leo S. Olschki, 2011; PIETRO MARTIRE VERMIGLI, *Commentary on Aristotle's Nicomachean Ethics*, a cura di E. CAMPI e J.C. MCLELLAND, Kirksville (Missouri), Truman State University Press, 2006.

¹⁰ Si veda, per esempio, *Der Aristotelismus in der frühen Neuzeit: Kontinuität oder Wiederanaignung?* a cura di G. FRANK e A. SPEER, Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 2007; *Der Aristotelismus an den europäischen Universitäten der frühen Neuzeit*, a cura di R. DARGE, E.J. BAUER e G. FRANK, Stuttgart, Kohlhammer, 2010; il convegno *Aristotelismus an deutschen Universitäten des 17. Jahrhunderts*, Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel (2-3 Novembre 2009); il convegno *Ethik und Politik des Aristoteles in der Frühen Neuzeit*, Münster (12-14 Dicembre 2013).

¹¹ Rilevanti sono, tra gli altri, D. DES CHENE, *Physiologia: Natural Philosophy in Late Aristotelian and Cartesian Thought*, Ithaca, Cornell University Press, 1996; C. LEIJENHORST, *The Mechanisation of Aristotelianism: The Late Aristotelian Setting of Thomas Hobbes' Natural Philosophy*, Leiden, Brill, 2002; R. ARIEW, *Descartes among the Scholastics*, Leiden, Brill, 2011.

pregiudizio nei confronti delle lingue volgari. Gli studi menzionati nel paragrafo precedente danno una posizione privilegiata – e tendenzialmente esclusiva – al latino. Non è il caso in questa sede di dilungarsi sui motivi (a volte anche del tutto ragionevoli) di questo fenomeno che – benché abbia offerto una panoramica pan-europea sull'aristotelismo – è stato alimentato, tra l'altro, da idee del tutto moderne sulla natura della filosofia, dallo studio della *Schulphilosophie*¹² e da un istintivo rifiuto del nazionalismo dell'Ottocento¹³. Sta di fatto che, fino a un tempo molto recente, le osservazioni di Leonardo Olschki e Wiktor Wasik sull'importanza della filosofia in volgare non erano state accolte dagli studiosi.¹⁴ Eppure, come hanno dimostrato gli studi di Ruedi Imbach e altri,¹⁵ già la filosofia medievale non era un campo del sapere riservato esclusivamente ai professionisti, ma veniva ascoltata, studiata e anche praticata da altri al di fuori del contesto universitario.

Ora siamo anche in grado di dire che l'aristotelismo rinascimentale in volgare non fu un fenomeno – come spesso si credeva – di modeste dimensioni. Le ricerche degli ultimi anni ci permettono di identificare ca. 200 opere in volgare italiano su Aristotele, disseminate attraverso 250 edizioni a stampa e 300 manoscritti per il periodo ca. 1400-1650.¹⁶ Sappiamo che furono in molti a cercare di interpretare opere singole di Aristotele, mentre vari personaggi importanti (Alessandro Piccolomini, Bernardo Segni, Antonio Brucioli, ecc.) vollero offrire un programma organico di interpretazione del *corpus* aristotelico. Altri ancora, come Sperone Speroni, scrissero opere di spessore teorico in

¹² Si veda P.R. BLUM, *Philosophers, Philosophy and School Philosophy*, in ID., *Studies on Early Modern Aristotelianism*, cit., pp. 3-19; più estesamente, ID., *Philosophenphilosophie und Schulphilosophie – Typen des Philosophierens in der Neuzeit*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1998.

¹³ Cfr. D.A. LINES, *Beyond Latin in Renaissance Philosophy: A Plea for New Critical Perspectives*, in *Intellectual History Review*, in c.s.

¹⁴ Si veda L. OLSCHKI, *Bildung und Wissenschaft im Zeitalter der Renaissance in Italien*, Leipzig, Olschki, 1922; W. WASIK, *L'aristotélisme populaire comme fragment de la Renaissance*, in «Revue d'Histoire de la Philosophie et d'Histoire générale de la Civilisation», n.s., 9 (1935), pp. 33-66; e i commenti di L. BIANCHI, *Per una storia dell'aristotelismo 'volgare' nel Rinascimento: problemi e prospettive di ricerca*, in «Bruniana & Campanelliana», 15/2 (2009), pp. 367-385.

¹⁵ Si veda recentemente lo studio di R. IMBACH e C. KÖNIG-PRALONG, *Le défi laïque: Existe-t-il une philosophie de laïcs au Moyen Age?*, Paris, Vrin, 2013, oltre al classico studio di R. IMBACH, *Laien in der Philosophie des Mittelalters: Hinweise und Anregungen zu einem vernachlässigten Thema*, Amsterdam, Grüner, 1989.

¹⁶ Per ulteriori dettagli, rimando al contributo di Eugenio Refini in questo volume.

favore dell'interpretazione di Aristotele in volgare. Appena ci si rende conto che l'aristotelismo volgare ebbe una diffusione così estesa, sorgono numerosi quesiti, per esempio sui momenti salienti di questa diffusione, sulle opere principali tradotte e/o commentate, sui loro temi più rilevanti e sul rapporto fra la diffusione in volgare e in latino. Inoltre, ci si chiede fino a che punto questa diffusione venisse favorita (o meno) dalle accademie, dalla cultura di corte, dalla stampa, dalle autorità politiche o religiose. Il fenomeno fu limitato alla penisola italiana, oppure si può parlare di un aristotelismo volgare anche in Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, o altrove?

Questi sono alcuni degli interrogativi affrontati dal progetto "Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy, c. 1400-c. 1650" (VARI), un lavoro di équipe condotto da studiosi dell'Università di Warwick (Coventry, Regno Unito) insieme a colleghi del Warburg Institute di Londra e a Luca Bianchi (collaboratore esterno, Università del Piemonte Orientale).¹⁷ Oltre a fornire un repertorio elettronico delle opere rilevanti,¹⁸ che costituirà un punto di riferimento fondamentale per ricerche in questo campo nel futuro, questo progetto ha dato vita a diverse altre pubblicazioni, volte all'analisi di traduzioni, commenti e altre interpretazioni di Aristotele in volgare.¹⁹ Qui non è il caso di riassumere, pur in modo sintetico, i nostri risultati, alcuni dei quali

¹⁷ Il progetto (direttore responsabile, David Lines; coinvestigatori, Simon Gilson e Jill Kraye; *research fellow*, Eugenio Refini; dottoranda, Grace Allen; *project partner*, Luca Bianchi) è stato finanziato dall'"Arts and Humanities Research Council" (AHRC) del Regno Unito (ottobre 2010 - dicembre 2013). Per ulteriori dettagli e rimandi bibliografici si veda <http://warwick.ac.uk/vernaculararistotelianismproject>.

¹⁸ Rimando a <http://warwick.ac.uk/vernaculararistotelianismdatabase>.

¹⁹ Si vedano, per esempio, L. BIANCHI, «*Reducing Aristotle's Doctrine to Simple Truth*»: *Cesare Crivellati and his Struggle against the Averroists*, in *Christian Readings of Aristotle from the Middle Ages to the Renaissance*, a cura di L. BIANCHI, Turnhout, Brepols, 2011 («*Studia Artistarum*», 29), pp. 397-424; S. GILSON, «*Aristotele fatto volgare*» and *Dante as «peripatetico» in Sixteenth-Century Dante Commentary*, in «*L'Alighieri*», 39 (2012), pp. 31-64; D.A. LINES, *Rethinking Renaissance Aristotelianism: Bernardo Segni's Ethics, the Florentine Academy, and the Vernacular*, in «*Renaissance Quarterly*», 66/3 (2013), pp. 824-865; E. REFINI, «*Aristotile in parlare materno*»: *Vernacular Readings of the Ethics in the Quattrocento*, in «*I Tatti Studies*», 16/1-2 (2013), pp. 311-341; E. DEL SOLDATO, *An Aristotelian at the Academy: Simone Porzio and the Problem of Philosophical Vulgarisation*, in *Bilingual Europe, Latin and Vernacular Cultures: Examples of Bilingualism and Multilingualism c. 1300-1800*, a cura di J. BLOEMENDAL, Leiden, Brill, 2015, pp. 83-99. Per una bibliografia aggiornata sull'aristotelismo (specialmente volgare) del Rinascimento, si veda il sito del progetto come a nota 17.

si possono desumere sia dal presente volume sia dagli atti di prossima pubblicazione di un secondo convegno (“Philosophy and Knowledge in the Renaissance: Interpreting Aristotle in the Vernacular”) tenutosi a Londra nel giugno del 2013. Tuttavia vale la pena sottolineare almeno cinque aspetti particolari che sono emersi dalle recenti indagini.

MANOSCRITTI E OPERE A STAMPA. Innanzitutto, la presenza così massiccia di manoscritti da un lato ci ricorda le profonde connessioni dell’aristotelismo rinascimentale con la tradizione medievale (sono numerose le copie, per esempio, del compendio etico di Taddeo Alderotti; si vedano in merito i contributi in questo volume di Claudio Ciociola e Sonia Gentili), mentre dall’altro essa sottolinea il fatto che anche nell’età della stampa si continuavano a produrre e a leggere opere manoscritte. In molti casi l’attenzione degli storici del pensiero si è incentrata sulle opere a stampa, spesso proprio perché queste avevano un raggio di influenza più largo che i manoscritti. Bisogna però ricordare che la pratica della stesura e lettura dei manoscritti continua ben oltre il Quattrocento, a volte (ma non sempre) motivata dal desiderio di sottolineare il pregio particolare di un’opera.²⁰ Una testimonianza di questo fenomeno viene offerta, in questo volume, dal mio contributo su Francesco Piccolomini, filosofo attivo a Padova, meglio conosciuto per una corposa opera a stampa in latino: la *Universa philosophia de moribus* (1583), rifatta poi in volgare nel 1604. Anche i contributi di Annalisa Andreoni e Simone Bionda attirano la nostra attenzione sulla cultura del manoscritto nel Cinquecento.

LATINO E VOLGARE. Un secondo aspetto di un forte interesse è il legame fra tradizione latina e volgare. Per gli interpreti di Aristotele nel volgare italiano sarebbe risultato difficile trovare un approccio del tutto nuovo per discutere le opere dello Stagirita: già da tanti secoli esistevano modelli per traduzioni, commenti o compendi. Alcuni commenti in italiano – in particolare quello di Bernardo Segni all’*Etica* di Aristotele (1550) – adattano ai propri fini il formato e la struttura del commento latino. Un discorso analogo può essere fatto per i contenuti. Segni, per esempio, nel suo commento segue da vicino

²⁰ Cfr. B. RICHARDSON, *Manuscript Culture in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

l'interpretazione di Donato Acciaiuoli (1478), anche se poi se ne discosta in vari punti.²¹ Diverse traduzioni volgari di opere aristoteliche – pur dichiarando di rifarsi agli originali greci – prendono poi le mosse dalle traduzioni latine (anche medievali). Occorre pertanto tenere presente la tradizione testuale di Aristotele in greco, latino e volgare, senza concentrarsi esclusivamente su una sola di queste lingue, come ci ricordano in particolare i contributi in questo volume di Annalisa Andreoni, Simone Bionda, Claudio Ciociola, Alessio Cotugno, Anna Siekiera, David Lines, Ullrich Langer, Violaine Giacomotto-Charra e Juan Miguel Valero Moreno.

DISLIVELLI LINGUISTICI E CULTURALI. Gli aspetti inter- e plurilinguistici attestati dalle opere su Aristotele in volgare ci portano anche a riconsiderare i pregiudizi – purtroppo ancora correnti – sui contenuti delle opere stesse. Troppi studiosi hanno frettolosamente attribuito un alto valore filosofico e contenutistico ai commenti rinascimentali scritti in latino perché questa era, dopo tutto, la lingua delle università e, in genere, la lingua franca dei dotti. Ma a parte il fatto (oggi ben noto) che un uditorio accademico non garantisce affatto la qualità del pensiero, è necessario tener presente che ogni lingua possiede una vasta gamma di registri; chi ignora i registri elevati del volgare non solo dimentica Dante, ma ripercorre in persona il dibattito cinquecentesco sulla capacità filosofica del volgare. Se è vero che alcune opere in volgare sono di contenuto scarno, bisogna anche ammettere che lo stesso si può dire di testi latini. D'altro canto, conosciamo diverse opere in volgare di una complessità e tecnicità veramente ragguardevole, come attestano i saggi di Alessio Cotugno, Anna Siekiera e Violaine Giacomotto-Charra, o che trattano temi di grande rilevanza sociale e politica, come ricordano i contributi di Ullrich Langer e Paula Olmos (si veda in merito anche il mio saggio su Francesco Piccolomini).

PUBBLICO E CONSTESTUALIZZAZIONE. Per spiegare i dislivelli di queste opere risulta essenziale tener presente *per chi* siano state scritte – per accademici, un principe, membri di una corte, donne, un pubblico generale o altro. E al contempo bisogna considerare ogni opera in volgare nel contesto politico, religioso, filosofico, letterario del tempo.

²¹ LINES, *Rethinking Renaissance Aristotelianism*, cit.

Il progetto VARI ha quindi incoraggiato un' esplorazione degli aspetti storici e istituzionali che potevano influire sulle discussioni filosofiche in volgare, anche quando queste avevano una veste più che altro letteraria.²² In questo senso è rilevante, per esempio, il contesto fiorentino delle lezioni accademiche di Benedetto Varchi (si veda il contributo di Annalisa Andreoni) o Giambattista Gelli, o ancora quello veneto/toscano delle opere di Alessandro Piccolomini (si veda il contributo di Alessio Cotugno). Ma bisogna pensare all' uditorio per le varie opere su Aristotele in volgare anche in modo più ampio, come suggerisce Luca Bianchi.²³ E bisogna anche ricordarsi che l' interesse per Aristotele, ampliandosi per uditori diversi, può anche portare a generi letterari e filosofici parecchio diversi da quelli tradizionali, come sottolineano Ullrich Langer a proposito delle novelle e Annalisa Andreoni a proposito delle lezioni accademiche.

GAMMA FILOSOFICA. Infine è utile pensare agli interessi manifestati dalle opere in volgare per particolari rami della filosofia aristotelica. Dai dati disponibili al momento, risulta che una forte percentuale (almeno un terzo) della produzione su Aristotele in volgare sia stata dedicata alla filosofia morale. È un dato ricordato dai contributi in questo volume di Gentili, Lines, Langer, Olmos e Valero Moreno. Non bisogna però dimenticarsi l' interesse per la logica (circa 8%; si vedano i contributi di Cotugno e Siekiera), la filosofia naturale (37%; si veda il contributo di Giacomotto-Charra), e la retorica e poetica (29%; si vedano i contributi di Andreoni, Bionda, Cotugno, Siekiera). Siamo a conoscenza anche di due opere di metafisica, che bisognerà studiare più da vicino. Non è quindi possibile limitare l' ondata del volgare a specifici temi come l' etica. Aristotele viene adoperato nel suo insieme, e, come accennato sopra, assistiamo a diversi tentativi di presentare traduzioni o interpretazioni complessive sull' opera dello Stagirita. Sarebbe interessante fare un confronto fra questa interpretazione molto bilanciata di Aristotele in Italia con la sua ricezione in volgare in altri paesi.

²² Sui vari contesti (formali e non) delle discussioni rinascimentali sull' etica, rimando a D.A. LINES, *From Schools to Courts: Renaissance Ethics in Context*, in *Rethinking Virtue, Reforming Society: New Directions in Renaissance Ethics*, c. 1350-c. 1650, a cura di D.A. LINES e S. EBBERSMEYER, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 57-79.

²³ Si veda L. BIANCHI, *Volgarizzare Aristotele: per chi?*, in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 59/2 (2012), pp. 480-495.

Come si è detto, il lavoro di analisi di cui sopra è stato sorretto da un attento (e ormai completo) censimento delle opere aristoteliche in volgare nel Rinascimento italiano, pubblicato come database. Questo lavoro, spiegato in dettaglio nel contributo di Eugenio Refini, ha permesso per la prima volta di apprezzare lo spessore del fenomeno dell'aristotelismo in volgare in Italia. Come tutti i repertori, il nostro mira all'eshaustività, ma al contempo funge da invito ad altri studiosi a integrarlo e correggerlo nelle sue inevitabili lacune e imprecisioni. Speriamo in particolare che possa facilitare numerose ricerche in un campo che finora ha risentito fortemente della mancanza di un tale strumento.²⁴ La possibilità, per esempio, di poter individuare gli stampatori delle opere su Aristotele in volgare potrebbe portare ad analizzare il fenomeno dal punto di vista della storia del libro. E il fatto che i dati del progetto VARI ora vengano citati e usati nelle descrizioni di EDIT16 permetterà una contestualizzazione ben più ampia dei nostri risultati.

* * *

Il presente volume scaturisce da un convegno internazionale tenutosi alla Scuola Normale Superiore di Pisa il 27-28 settembre 2012 intitolato ««Aristotele fatto volgare»: Aristotelian Philosophy and the Vernacular in the Renaissance».²⁵ Il convegno si proponeva di collocare il caso dell'aristotelismo volgare italiano del Rinascimento in un contesto più ampio – sia cronologico che geografico. Per questo i suoi atti includono contributi anche sulla tradizione medievale e sulla fortuna volgare di Aristotele in paesi al di fuori dell'Italia (in particolare Francia e Spagna).

Speriamo che altri studiosi vogliano partecipare alla nostra esplorazione della vernacularizzazione (particolarmente italiana) di Aristotele. Questa ricerca continuerà nel futuro anche grazie alla collaborazione dell'Università di Warwick al progetto ERC Starting Investigator Grant (direttore: Marco Sgarbi) su «Aristotle in the Italian Vernacular: Rethinking Renaissance and Early-Modern Intellectual History (c. 1400-c. 1650)». Come indicano i contributi di questo volume, mol-

²⁴ Vedi anche i commenti a proposito in BIANCHI, *Per una storia dell'aristotelismo 'volgare'*, cit., p. 370.

²⁵ In questa sede vorrei ringraziare Lina Bolzoni per l'appoggio finanziario e logistico del CTL (Centro di Elaborazione Informatica di Testi e Immagini nella Tradizione Letteraria), e Claudio Ciociola per la gentile ospitalità della Scuola Normale Superiore.

to ancora rimane da esplorare, e soltanto una collaborazione internazionale permetterà di condurre un'analisi articolata e approfondita dei risultati emersi finora.

Infine è mio dovere riconoscere con gratitudine il generoso appoggio finanziario dell'Arts and Humanities Research Council (grant numero AH/H034013/1) per le attività di ricerca del progetto VARI, incluso il convegno a Pisa e la pubblicazione di questo volume.

L'Aristotele volgare di Concetto Marchesi*

CLAUDIO CIOCIOLA

1. «La storia dell'aristotelismo è ancora da farsi: e sarà una storia grandiosa. Ricercare le vie per cui il pensiero umano si lasciò condurre nella successione di molti secoli è rivelare la genesi lo sviluppo la lotta giovanile e il trionfo finale d'una civiltà nova che procede alle conquiste del vero». Dell'attualità di queste parole, che inaugurano – al limite del Novecento – la Prefazione all'*Etica Nicomachea nella tradizione latina Medievale* (1904), giudicheranno gli specialisti.¹ Indubbio è il loro rilievo storico. Fatta astrazione dai vezzi arcaizzanti e da residue ingenuità retoriche dell'eloquio (forse retaggio dell'insegnamento del Rapisardi) – ma gli uni e le altre tendono a rarefarsi nell'esposizione erudita vera e propria –, notevoli appaiono, in questa prosa giovanile del Marchesi, tema e metodo: tenuto conto sia del corso degli studi sull'Aristotele latino (e volgare) in Italia, sia dei successivi interessi preponderanti dell'autore. Destinato ad affermarsi come uno dei maggiori classicisti italiani, ma certo non votato – dopo questa fervida vigilia d'armi primo-novecentesca – alla carriera di medievista, e ancor meno a quella di romanista specializzato nello studio dei volgarizzamenti dai classici.²

* Ringrazio Mauro Moretti per i preziosi suggerimenti; Cristina Scarpino per avermi consentito di leggere in anteprima il saggio citato alla n. 10; Maddalena Taglioli per avermi assistito nelle ricerche presso il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore.

¹ C. MARCHESI, *L'Etica Nicomachea nella tradizione latina Medievale. (Documenti ed Appunti)*, Messina, Libreria Editrice Trimarchi, 1904, p. 1. L'opuscolo è il n. 9 della *Bibliografia degli scritti filologici e letterari di Concetto Marchesi* [d'ora in poi *Bibliografia*], a cura di L. CRISTANTE, G. RAVENNA, L. SANTO, in C. MARCHESI, *Scritti minori di filologia e di letteratura*, In appendice *Religiosità di Marchesi* di P. FERRARINO, 3 voll., Firenze, Leo S. Olschki, 1978 (Opuscoli accademici editi a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, 13), vol. I, pp. IX-XXIII, a p. XI. Questa bibliografia integra e riordina la *Bibliografia di Concetto Marchesi* raccolta da E. FRANCESCHINI, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Editrice Antenore, 1978 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 9), pp. 361-372.

² Di questo aspetto, rilevante e in ombra, della formazione di Marchesi e della sua prima produzione, si darà conto più diffusamente nell'Introduzione alla raccolta, in preparazione, degli studi sui volgarizzamenti dai classici.

L'edizione dell'*Etica* in volgare attribuita a Taddeo Alderotti: risultati e problemi aperti

SONIA GENTILI

Nei miei studi sul più diffuso volgarizzamento italiano di materia morale aristotelica avevo provvisoriamente fissato il quadro che riassumo qui rapidamente.¹

L'*Etica* in volgare attribuita a Taddeo Alderotti (= Ev),² la più antica versione italiana a noi nota di filosofia morale aristotelica, non è la traduzione di un solo testo, ma di una fonte principale, la *Summa Alexandrinorum* (= Sa), epitome della *Nicomachea* tradotta in arabo e poi in latino da Ermanno il Tedesco,³ e di fonti collaterali: l'originale aristotelico nella versione grossatestiana (= En)⁴ ed elementi parafrasi-

¹ Rimando a S. GENTILI, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2005, pp. 27-55; EAD., *L'«Etica» volgarizzata da Taddeo Alderotti (m. 1295). Saggio di commento*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medioevale», 17 (2005), pp. 249-281; I. ZAVATTERO, *I volgarizzamenti duecenteschi della «Summa Alexandrinorum»*, in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», 59/2 (2012), pp. 333-359.

² Come in tutti i miei studi precedenti, trascrivo Ev dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.iv.274.

³ Di Sa manca un'edizione critica, ma sono disponibili le edizioni di due codici che presentano parecchie differenze testuali: il ms. Laur. Gadd. Pl. 89 inf. 41, edito in C. MARCHESI, *L'Etica Nicomachea nella tradizione latina medioevale*, Messina, Trimarchi, 1904, pp. xli-lxxxvi (= Sa1) e il ms. Admont 608, edito in G.B. FOWLER, *Manuscript Admont 608 and Engelbert of Admont (c. 1250-1331). Appendix 14. «Summa Alexandrinorum»*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 49 (1982), pp. 151-252 (= Sa2), la cui datazione è oggi abbassata da K. UBL, *Zur Entstehung der Fürstenspiegel Engelberts von Admont (1331)*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 55 (1999), pp. 499-548: 512-513) al sec. XIII ex.-XIV in.

⁴ Editio nella collezione dell'*Aristoteles Latinus*, vol. XXVI, fasc. 3 (ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*. Translatio Roberti Grosseteste Lincolnensis, textus purus, ed. R.A. GAUTHIER, Leiden, Brill, 1972). Un esempio di recupero dell'originale aristotelico è Ev I 1, f. 17ra: «Ogni arte e ogni dottrina e ogni operatione e ogni eletione pare domandare alcun bene: adunque bene dissero li filosafi che 'l bene sì è quello lo quale desiderano tucte le cose». I quattro soggetti iniziali sono tratti da En 94 a 1-2: «Omnis ars et omnis doctrina, similiter autem et actus et electio» (mentre Sa1, p. xli = Sa2, p. 195: «Omnis ars et omnis inessus et omnis sollicitudo vel propositum et quelibet actionum et omnis electio»).

Luoghi aristotelici nelle lezioni accademiche di Benedetto Varchi

ANNALISA ANDREONI

Benedetto Varchi, nella sua ventennale attività come accademico fiorentino, dal 1543 al 1564, si dedica essenzialmente al commento dei testi poetici di Dante e Petrarca. La sua critica, da un lato, svolge una attenta lettura grammaticale e retorica del testo, addentrandosi nell'analisi linguistica e nello scavo della memoria poetica dell'autore; dall'altro lato, cerca di scendere a un livello più profondo, costituito dal significato filosofico sotteso al testo. Quest'ultimo è un tratto piuttosto comune alla critica letteraria dell'epoca, ma Varchi si distingue per la competenza e il rigore. Alla base di questo impegno vi è la convinzione che la poesia si sostanzia di filosofia, ossia che la filosofia sia la base, la fonte stessa da cui sgorga la poesia. E così non solo troviamo nelle sue lezioni ampie digressioni filosofiche, ma in taluni casi esse diventano veri e propri trattatelli di filosofia aristotelica in volgare. Di particolare interesse sono le lezioni dei primi anni Quaranta, poiché siamo a una data molto alta, se ci riferiamo al commento e alla divulgazione dei testi aristotelici in volgare.

Le prime due lezioni furono pronunciate da Varchi in Accademia il 15 e il 20 aprile 1543, e riguardano quattro sonetti di Petrarca. Non sono fra le più conosciute, perché rimasero escluse dalle edizioni ottocentesche delle sue opere, ma sono molto interessanti, sia per la storia del petrarchismo sia per la storia dell'aristotelismo in volgare. Esse, inoltre, non vennero stampate fino al Settecento, ma ebbero comunque una vera e propria pubblicazione manoscritta: Varchi, dopo la lettura, le sistemò, le corresse, le fece copiare e scrisse per ciascuna una dedicatoria a personaggi di rilievo dell'*entourage* di Cosimo, la prima a Pierfrancesco Riccio, maggiordomo del duca Cosimo e la seconda a Pasquino Bertini, segretario di Maria Salviati. Varchi era consapevole della significatività dell'atto di pubblicazione (pubblicazione è proprio il termine da lui usato), tanto da affermare nella dedicatoria a Pasquino Bertini:

Un 'traduttur dei traduttori'? Bernardo Segni dalla *Retorica* alla *Poetica**

SIMONE BIONDA

Il punto interrogativo che compare nel titolo della mia relazione muove da una considerazione di Roberto Ridolfi, il quale, in un pionieristico articolo del lontano 1962, ebbe modo di accollare a Bernardo Segni il famoso epigramma con cui il Foscolo si prendeva gioco di Vincenzo Monti, «poeta e cavaliere, gran traduttur dei traduttur d'Omero». L'articolo in questione, pubblicato sulla benemerita rivista *Belfagor*¹ (di cui, purtroppo, sono celebrate recentemente le esequie), era dedicato al volgarizzamento della *Retorica* di Aristotele, stampato a Firenze da Lorenzo Torrentino nel 1549.² Il compito del Ridolfi non era affatto facile, anche perché era chiamato a dissodare un terreno ancora incolto, visto che all'epoca «nessuno aveva pensato – sono le sue parole – di spendere qualche pagina» sulle fatiche aristoteliche del Segni, conosciuto e studiato soprattutto per le sue *Storie fiorentine*. Certo, continuava il Ridolfi, «questa omissione non era un peccato mortale»,³ ma, aggiungo io, nelle nostre discipline i peccati mortali, se esistono, riguardano soltanto le opere, non le omissioni.

Per giungere alla severa conclusione sopra citata, Roberto Ridolfi aveva portato alla luce alcuni frammenti dell'epistolario del grande umanista Piero Vettori conservato presso la British Library, in particolare le lettere scambiate tra l'ottobre del 1545 e il gennaio del 1546 con il proprio allievo Francesco Spini e con l'amico Bernardo Segni, che gli chiedeva umilmente soccorso quando ormai aveva già posto mano (e forse terminato) al suo primo volgarizzamento aristotelico,

* Desidero ringraziare la dott. Lucia Orelli per le sue utilissime osservazioni e per aver discusso con me, prima e dopo il convegno, i contenuti della relazione.

¹ Cfr. R. RIDOLFI, *Bernardo Segni e il suo volgarizzamento della 'Retorica'*, in «Belfagor», 17 (1962), pp. 511-526.

² *Rettorica e Poetica di Aristotile tradotte di greco in lingua vulgare fiorentina da Bernardo Segni, gentiluomo et academico fiorentino*, in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino impressor ducale, 1549.

³ RIDOLFI, *Bernardo Segni*, cit., pp. 511-512.

Osservazioni linguistiche sull'*Instrumento de la filosofia* di Alessandro Piccolomini: testualità, lessico, procedimenti espositivi*

ALESSIO COTUGNO

Tutto ciò che possa esser pensato può essere pensato chiaramente. Tutto ciò che può formularsi, può formularsi chiaramente.

L. WITTGENSTEIN (*Tractatus logico-philosophicus*, 4.116)

1. L' *instrumento de la filosofia (1551): gli esordi della logica in volgare e il programma piccolominiano di diffusione del sapere*

Attorno agli anni '40 del Cinquecento si assiste a un intenso lavoro, esegetico e traduttivo, sugli scritti logici di Aristotele. Per quanto

* Per le citazioni dalle cinquecentine adotto i seguenti interventi: 1) scioglimento di abbreviazioni, compendi e sigle, *titulus*, note tironiane ecc. (per quanto riguarda *et* e l'alternanza di *e/et*, si è impiegata *e* davanti a parole inizianti per consonante, *et* prima di parole che cominciano per vocale); 2) introduzione di divisione di parola, con separazione di scrizioni del tipo *laquale*, *lequali*; 3) nelle preposizioni articolate, univerbazione delle forme del tipo *de i > dei*, *de l' > del* ecc., ma si mantengono separate *de la*, *ne la* ecc.; 4) distinzione fra *u* e *v*; 5) resa di *-j* con *-i*; 6) adeguamento della distribuzione di accenti, apostrofi e maiuscole ai criteri oggi in uso; 7) ammodernamento della punteggiatura solo quando strettamente necessario (si è conservato l'unico caso di mezzo punto). Inoltre, si mantengono le grafie etimologizzanti e le oscillazioni nell'uso delle consonanti doppie e scempie. Le citazioni dell'*Instrumento* provengono dalla *editio princeps* (ALESSANDRO PICCOLOMINI, *L'instrumento de la filosofia*, Roma, Vincenzo Valgrisi, 1551), da qui in avanti citata rinviando al libro (in numeri romani) e al capitolo (in cifre arabe); quelle dell'*Organon* sono state riscontrate sul testo critico stabilito da TH. WAITZ: *Aristotelis Organon Graece. Novis codicum auxiliis adiutus recognovit, scholiis ineditis et commentario instruxit* THEODORUS WAITZ, Aalen, Scientia, 1965, 2 voll., rist. anast. dell'edizione di Leipzig, Hahn, 1844-46 (per le *Categorie* e il *De Interpretatione* cfr. anche l'edizione di L. Minio Paluello: *Aristotelis Categoriae et Liber De Interpretatione recognovit brevique adnotatione critica instruxit* L. MINIO-PALUELLO, Oxford, Oxford University Press, 1949, coi rilievi di G. Colli, in ARISTOTELE, *Organon*, Introduzione, traduzione e note di G. COLLI, Torino, Einaudi, 1955, pp. XII-XVIII, e la risposta dello stesso Minio-Paluello, nella recensione pubblicata nel «Giornale critico della filosofia italiana», 35 (1956), pp. 251 sgg.).

Riscrivere Aristotele: la formazione della prosa scientifica in italiano

ANNA SIEKIERA

Nel Cinquecento, lo storico processo del lento ma deciso affermarsi di un modello linguistico unitario s'intreccia con il volgarizzamento e il riuso della letteratura antica di ogni ramo dello scibile all'interno della trattatistica rinascimentale. Il trasferimento in volgare delle materie che vanno dalla filosofia naturale e morale alla poetica e alla musica, dalla matematica alle arti meccaniche, avviene non soltanto grazie alla traduzione diretta delle opere greche e latine, ma soprattutto in forza di un innesto del pensiero degli autori antichi nei compendi o nelle trattazioni intorno alle scienze e alle arti, le quali, nel lungo Rinascimento, cominciano a imporsi come discipline autonome e, soprattutto, a specializzarsi: si pensi alla «scienza dell'architettura»,¹ alla teoria musicale e, in genere, alle cosiddette arti imitative.

Se nel Duecento il volgare della prosa d'arte traeva modelli di un'elegante finitura formale e retorica dagli esempi mediolatini e classici,²

¹ GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, in Firenze, Torrentino, 1550, p. 19. Nelle trascrizioni dai manoscritti e dalle Cinquecentine si distinguono *u/v* e si rende *-j* con *-i*; si ammodernano l'uso delle maiuscole e delle minuscole, dei segni d'interpunzione (togliendo, per esempio, la virgola dinanzi a *che* congiunzione e sostituendo i due punti, con la virgola, negli elenchi), degli accenti (vengono tolti gli accenti dai monosillabi *à, ò, mà* e aggiunti su *così, perché*, e si scrive sempre *nè* congiunzione) e degli apostrofi. Si conserva la grafia etimologizzante (*havere*) e si mantengono le oscillazioni nell'uso delle consonanti doppie e scempie; si rende uniforme la divisione delle seguenti parole (tranne che nei titoli delle opere): *acciò che, intanto, nondimeno, nonostante, o vero, perché, perciò che, però che, più tosto, se bene, sì che, sì come*. Quanto alle preposizioni articolate, si uniscono *ai, coi, degli, nei, ecc.*, ma si mantengono separate *a la, a le, a lo, de la de le, ne la, ne le*. Si sciolgono le abbreviazioni, senza darne indicazione; *et* è trascritto *et*; si dividono le scrizioni universitate di tipo *laquale*. Le citazioni e i titoli delle opere si rendono tra virgolette alte. Con le parentesi quadre si evidenziano le parti che sono state aggiunte, le omissioni sono indicate con i puntini di sospensione. Le cancellature e le espunzioni nei manoscritti varchiani vengono segnalate con le parentesi aguzze < >. La divisione delle pagine (e delle carte) è indicata con la sbarretta verticale (|).

² M. DARDANO, *Note sulla prosa antica*, in *La sintassi dell'italiano letterario*, a cura di M. DARDANO e P. TRIFONE, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 15-50 (a p. 17). Si vedano anche: C. SEGRE, *I volgarizzamenti del Due e Trecento*, in ID., *Lingua, stile e società. Studi*

Latin and Vernacular in Francesco Piccolomini's Moral Philosophy

DAVID A. LINES

Toward the end of his lifetime, and after a full career of teaching at various Italian universities (especially Padua), Francesco Carli Piccolomini (1523-1607) – one of the leading philosophical voices of his time – wrote two works in the vernacular: the *Instituzione del principe* and the *Compendio della scienza civile*. Both works, as explained below, were apparently written at the behest of the Grand Duke of Tuscany, Ferdinand I, and of his family, after Piccolomini had retired to his native Siena. It is interesting to see Piccolomini, whose previous production was – as far as we know – entirely in Latin,¹ turning his hand to Tuscan. Why does he do so? Is his stated audience the actual one, as far as we can determine? And how does Piccolomini treat philosophy outside of the more familiar sphere of the university classroom? In providing an analysis of these works, and of the *Compendio* in particular, this article also asks how these writings fit within broader trends in the sixteenth and seventeenth centuries to examine philosophy in the vernacular. It argues that a one-sided concentration on Piccolomini's Latin or vernacular production would be reductive, since the two complement each other. It also provides, in appendix, an edition of the dedication of the *Instituzione* to prince Cosimo, and of the *Compendio* to Christina of Lorraine, Grand Duchess of Tuscany.

On the basis of influential studies by pioneers such as Bruno Nardi, Charles B. Schmitt, and Antonino Poppi,² scholars are now well aware of the significance of Renaissance Aristotelianism and of its Paduan variety in particular. Within this context, they realize the impor-

¹ The Aristotelian works written by Piccolomini in Latin are listed in C.H. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries. II: Renaissance Authors*, Florence, Leo S. Olschki, 1988, pp. 331-342.

² See, e.g., B. NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Florence, Sansoni, 1958; ID., *Saggi sulla cultura veneta del Quattro e Cinquecento*, Padua, Antenore, 1971; C.B. SCHMITT, *Aristotle and the Renaissance*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1983; A. POPPI, *L'etica del Rinascimento tra Platone e Aristotele*, Naples, La città del sole, 1997.

Per un database dell'aristotelismo volgare in Italia (c. 1400 - c. 1650)

EUGENIO REFINI

Uno degli obiettivi del progetto “Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy” è stata la messa a punto di un catalogo informatico delle opere che, scritte in lingua italiana tra il 1400 e il 1650, costituiscono a vario titolo esempi di “traduzione” in volgare del *corpus* aristotelico. Prima di illustrare per sommi capi la *ratio* e la struttura del database, è d'obbligo una breve premessa sulla nozione di “traduzione” che ha ispirato la ricerca e lo spoglio dei materiali. Il termine, impiegato nel senso che è proprio del latino *translatio*, è stato infatti inteso come categoria ampia, volta ad includere la ricca tipologia di testi che testimoniano del variegato processo di diffusione ed interpretazione in lingua volgare delle opere di Aristotele. Non solo ‘traduzioni’ in senso stretto, quindi, ma anche soluzioni testuali di altro genere: commenti, annotazioni, compendi e riscritture nate dall'incrocio di forme diverse.

Allo studio della traduzione come versione di un testo da una lingua ad un'altra, si affianca pertanto l'analisi di prodotti testuali che ripropongono i materiali della tradizione aristotelica in forma nuova: è questo, per esempio, il caso di un genere come quello del commento-traduzione in forma di dialogo che, soprattutto nel secondo Cinquecento, si afferma come soluzione privilegiata per l'interpretazione in volgare delle opere filosofiche e scientifiche di Aristotele. Ma anche un genere come il compendio, a ben vedere, rientra pienamente nella categoria presa in esame: *translatio* non è, infatti, esclusivamente trasposizione linguistica, ma trasposizione in senso più vasto, trasferimento di contenuti da un contesto all'altro, riscrittura di nozioni e idee da una forma testuale ad un'altra. Solo guardando al fenomeno della traduzione in un'ottica – per intenderci – come quella proposta dal celeberrimo saggio di Walter Benjamin, è infatti possibile cogliere le molteplici implicazioni di un processo culturale di lunga durata qual è la diffusione del pensiero aristotelico nel tardo medioevo e nella prima età moderna. La *translatio* dei testi antichi – affidata per se-

Aristotle, *Epieikeia*, and the Novella in France

ULLRICH LANGER

In France, vernacular Aristotelianism in the literary sphere passes almost necessarily through juridical thought. That is, first of all, references to Aristotle are ubiquitous in reflection on the law, especially in the sections pertaining to the definition of justice, and, second, most literary writers in the French Renaissance received some training in the law: to mention but a few, Rabelais, Montaigne, Ronsard, Du Bellay, La Boétie, Forcadel, and historical and moral writers such as Étienne Pasquier, Louis Le Caron, Louis Le Roy, etc. all had substantial contact with legal thought if they were not in the legal profession itself. In addition, legal thought and rhetoric are inseparable during this period,¹ and poetics is largely felt to be a sub-category of rhetoric. Any study of the diffusion of Aristotelian ethical concepts into the sphere of the vernacular cultural imagination has to assume that these concepts were derived in large part from legal thinking. In the following pages, I would like to experiment with only one concept, albeit a fundamental one.

My contention is that *epieikeia*, in the Aristotelian sense articulated most famously and extensively in the *Nicomachean Ethics* (especially V 10 [1137a 31-1138a 4]) and the *Rhetoric* (especially I 13 [1374a 24-1374b 23]) informs legal philosophical commentary on the first title of the *Digest* and forms the justification of a certain exercise of legal judgement in the early modern French monarchy, specifically in the case of the members of the 'Parlements'. These were institutions, based in the large cities of the kingdom, that heard cases on appeal

¹ As one enthusiastic juriconsult puts it, «Itaque ut Aristoteles doctissimus graecorum, quique divina mentis acie rerum omnium naturas fontésque vidit, cum motus esset Isocratis Rhetoris gloria, dicere etiam coepit adolescentes docere, & prudentiam cum eloquentia iungere: sic nobis placet cum orationis facultate hanc iuris maiorem & uberiorem artem iungere: hancque perfectam iurisprudentiam existimare, quae de gravissimis quaestionibus diserte potest & eleganter disputare» (MARINUS LIBERGIUS, *De artibus & disciplinis, quibus iuris studiosum instructum & ornatum esse oportet*, Angers, Renatus Huart, 1592, p. 16).

Between Translation and Vernacularization: Scipion Dupleix's *La Physique* (1603)*

VIOLAINE GIACOMOTTO-CHARRA

An examination of the ways in which Aristotelian natural philosophy circulated in Renaissance France shows that the development of a natural science written in the vernacular lagged behind that of other countries, such as Italy.¹ Moreover, it bears out that the vernacularization of Aristotle's works occurred at an unequal pace. At the very end of the sixteenth century, translations of his *Ethics*, *Politics*, the pseudo-Aristotelian *Economics*, and even the *Organon* had already been in circulation for many years² and in some instances were available in several French translations.³ In contrast, translators had steered clear of the *corpus* of his natural philosophy. Neither Aristotle's *Physics* nor his treatise *On the Heavens* or *On Generation and Corruption* were

* I warmly thank my colleague and friend, Professor Catherine Lisak, for helping me revise this text's English.

¹ For statistical data on Italy, see Eugenio Refini's essay in this volume as well as E. REFINI, with the collaboration of D.A. LINES, S. GILSON, and J. KRAYE, *Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy: A Database of Works* (<http://warwick.ac.uk/vernaculararistotelianismdatabase>).

² The *Politics* was translated by Nicole Oresme in the fourteenth century. This translation was printed as early as 1489, by Antoine Verard: *Le livre de politiques d'Aristote*, Paris, Antoine Vérard, 1489, as was the (ps.-Aristotelian) *Economics*: *Cy comance le live appellee yconomique*, translated by Nicole Oresme, Paris, Antoine Vérard, 1489. However, it seems that these medieval translations did not find a large audience in Renaissance France and were soon forgotten. See also PH. DE CANAYE, *L'organe d'Aristote, c'est-à-dire l'instrument du discours ...*, Lyon, Jean de Tournes, 1589.

³ In addition to Oresme's translations, the following were also published: *Les Ethiques d'Aristote Stagirite à son filz Nicomache: nouvellement traduites de Grec en François*, translated by Philippe Le Plessis, Paris, Michel de Vascosan, 1553; *Les Economiques d'Aristote, c'est-à-dire la maniere de bien gouverner une famille, nouvellement traduites de grec en François*, translated by Gabriel Bounin, Paris, Michel de Vascosan, 1554; *Les politiques d'Aristote, esuelles est monstrée la science de gouverner le genre humain en toutes especes d'estats public traduites de grec en François ...*, translated by Louis Le Roy, Paris, Michel de Vascosan, 1568. On sixteenth-century French translations of the *Politics* see most recently I. DE SMET, *Philosophy for Princes: Aristotle's Politics and its Readers during the French Wars of Religion*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 76 (2013), pp. 23-47.

Formas del Aristotelismo Ético-Político en la Castilla del siglo XV*

JUAN MIGUEL VALERO MORENO

1. *Orígenes: omnia iam vulgata*

«Natural cosa es de cobdiciar los omnes saber... »
«Omnes homines natura scire desiderant».

En la patria de Domingo de Gundisalvo y Juan Hispano cabía esperar que las obras de Aristóteles y sus tradiciones textuales no fueran por completo desconocidas a los hombres de letras de un siglo más tarde. En consecuencia no resulta insólito, pero sí singular, que el texto que será modelo y ejemplo de virtudes de la prosa castellana, se inicie con una cita de la apertura de la *Metafísica*. La composición de la *General estoria*, donde aparece, se inició hacia 1270 y se prolongó aproximadamente hasta la muerte, en 1284, del rey Alfonso X, que ordenó su escritura. Este texto, para el que no se puede reclamar prioridad cronológica desde el punto de vista de la historia de la lengua, es sin embargo el primer monumento de la prosa artística castellana, y también, en su concepción, la más ambiciosa historia general europea en lengua vernácula. Es su carácter de *capostipite* de una estirpe cultural lo que hace singular el arranque aristotélico de la *General estoria*, así como el modo en que una sentencia *vulgata*, como la que toma por bandera, aparezca plenamente recontextualizada.¹ Las condiciones de

* Este trabajo se ha desarrollado en el marco del Proyecto de Investigación *Petrarca y el humanismo en la Península Ibérica* (Ministerio de Ciencia e Innovación, FFI2011-24896). Con las páginas que siguen espero haber podido facilitar un panorama *di servizio* que estimule una futura monografía extensa, que todavía falta, sobre la materia. Los problemas estrictamente filológicos e interpretativos de esta tradición son ingentes y buena parte de ellos aguardan a ser resueltos.

¹ *General estoria*, prólogo: «Natural cosa es de cobdiciar los omnes saber los fechos que acaescen en todos los tiempos, tan bien en el tiempo que es passado como en aquel en que están como en el otro que á de venir. Però d'estos tres tiempos non puede omne seer cierto fueras d'aquel que es passado. [...] Onde porque el saber del tiempo que fue es

Aristotle's *Politics* in Sixteenth-Century Spain: Two Vernacular Versions and a Big Debate

PAULA OLMOS

1. *Two Vernacular Versions of Aristotle's Politics: 1509 and 1584*¹

In his classic article about the diffusion of Aristotle's moral philosophy in early modern Spain,² Anthony Pagden identified two contrasting periods in such a process. First, an initial reception (more or less corresponding to the fifteenth century) in which learned Spanish noblemen became interested in Aristotle's practical philosophy through the influence of Leonardo Bruni's approach, insisting on its effective utility both for ethical self-mastery as well as for political rule. In Pagden's view, these ideas brought about the relatively early vulgarization of some relevant texts³ as well as the "popular"

¹ The two sixteenth-century versions of Aristotle's *Politics* reviewed in this paper are: 1) the anonymous translation included in the volume *La filosofía moral del Aristotel, es a saber Ethicas, Politicas y Economicas, en romançe, Çaragoça, por industria y despensa de Gorge Coci Aleman, 1509* (modern facsimile edition in: ARISTOTLE, *Política y Económica*, León, Universidad de León, 1996); 2) *Los ocho libros de Republica del filosofo Aristoteles, traducidos originalmente de lengua Griega en Castellana por Pedro Simon Abril, Zaragoza, Lorenzo y Diego Robles, 1584* (modern digitized CD facsimile edition: PEDRO SIMÓN ABRIL, *Los ocho libros de República del filósofo Aristóteles*, ed. by P. OLMOS, Barcelona, Editorial Caronte, 2012).

² A.R.D. PAGDEN, *The Diffusion of Aristotle's Moral Philosophy in Spain, ca. 1400 - ca. 1600*, in «Traditio», 31 (1975), pp. 287-313.

³ The Spanish translation of the *Nicomachean Ethics* made by Carlos, Prince of Viana (1421-1461) dates from before 1458. There are several fifteenth-century manuscripts of this work of which the one in Madrid's Biblioteca Nacional (MSS 6984) is digitized and available on-line: (<http://bibliotecadigitalhispanica.bne.es>). The first printed edition of this translation, according to the Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico Español (CCPBE), is precisely the one referred to in this paper which also includes Spanish versions of the *Politics* and the *Economics*: <http://www.mcu.es/bibliotecas/MC/CCPB/index.html>. Cf. L. BROCATO, *Leveraging the Symbolic in the Fifteenth Century: The Writings, Library and Court of Carlos de Viana*, in «La corónica: A Journal of Medieval Hispanic Languages, Literatures, and Cultures», 40/2 (2012), pp. 51-92. C. HEUSCH, *La morale du Prince de Viana*, in «Atalaya», 4 (1993), pp. 93-226; *El renacimiento del aristotelismo dentro del humanismo español*, in «Atalaya», 7 (1996), pp. 11-40.

INDICE

DAVID A. LINES Introduzione	1
CLAUDIO CIOCIOLA L'Aristotele volgare di Concetto Marchesi	11
SONIA GENTILI L'edizione dell' <i>Etica</i> in volgare attribuita a Taddeo Alderotti: risultati e problemi aperti	39
ANNALISA ANDREONI Luoghi aristotelici nelle lezioni accademiche di Benedetto Varchi	61
SIMONE BIONDA Un 'traduttor dei traduttori'? Bernardo Segni dalla <i>Retorica</i> alla <i>Poetica</i>	77
ALESSIO COTUGNO Osservazioni linguistiche sull' <i>Instrumento de la filosofia</i> di Alessandro Piccolomini: testualità, lessico, procedimenti espositivi	99
ANNA SIEKIERA Riscrivere Aristotele: la formazione della prosa scientifica in italiano	149
DAVID A. LINES Latin and Vernacular in Francesco Piccolomini's Moral Philosophy	169
EUGENIO REFINI Per un database dell'aristotelismo volgare in Italia (c. 1400 - c. 1650)	201

ULLRICH LANGER Aristotle, <i>Epieikeia</i> , and the Novella in France	207
VIOLAINE GIACOMOTTO-CHARRA Between Translation and Vernacularization: Scipion Dupleix's <i>La Physique</i> (1603)	227
JUAN MIGUEL VALERO MORENO Formas del Aristotelismo Ético-Político en la Castilla del siglo XV	253
PAULA OLMOS Aristotle's <i>Politics</i> in Sixteenth-Century Spain: Two Vernacular Versions and a Big Debate	311
Indice dei nomi A cura di GIACOMO COMIATI	347
Indice dei manoscritti A cura di GIACOMO COMIATI	355

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2014